

# Non sono da escludere indagini a carico della società

Ma che cosa potrebbe accadere oggi, con l'introduzione dell'art. 648-ter l.c.p. tra i reati presupposto, nel caso in cui l'amministratore di una società impiegasse in attività imprenditoriali i proventi derivanti dall'evasione fiscale?

La coerenza sistematica del dlgs 231/2001 richiederebbe di escludere la possibilità di una indagine a carico dell'ente, all'insegna del rispetto del principio di legalità e di tassatività, non essendo i reati tributari compresi nella categoria dei reati presupposto.

Oggi però, con l'introduzione del reato di autoriciclaggio tra i reati previsti dal dlgs 231/2001, potrebbe divenire possibile indagare o punire una società per il reato di autoriciclaggio di denaro proveniente da reati tributari.

Come noto, i reati tributari non sono mai entrati a far parte della categoria dei reati presupposto della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche. In realtà il tentativo di applicare la responsabilità degli enti anche nei casi in cui gli stessi siano stati coinvolti in reati tributari si è già più volte verificato.

In non poche occasioni, si è cercato

di ampliare la categoria dei reati presupposto attraverso le «maglie larghe» di talune disposizioni normative. Il riferimento è, in particolare, al reato di associazione per delinquere di cui all'art. 416 c.p., che è uno dei reati presupposti della 231. L'articolo punisce l'associazione di tre o più persone diretta alla realizzazione di qualsivoglia delitto doloso: pertanto, il rischio per l'ente era quello vedersi indagato in un procedimento penale per il reato di

associazione per delinquere commesso dai suoi apicali o dipendenti nel suo interesse, ma non finalizzato a commettere uno dei reati previsti dal dlgs 231/2001 ovvero, per esempio, un reato tributario.

La Corte di cassazione (sez. VI, 24 gennaio 2014, n. 3635), tuttavia, ha sostenuto che, così facendo, l'art. 416 c.p. si trasformerebbe in una norma aperta, dal contenuto

## I passaggi da seguire

Che cosa devono fare le società dopo l'entrata in vigore del reato di autoriciclaggio?

1. Aggiornare il modello in vigore o adottare un nuovo modello
2. Effettuare un'attenta analisi del rischio di commissione del nuovo reato presupposto
3. Verificare eventuali procedimenti penali a carico del management della società, fornitori e partner commerciali
4. Implementare procedure di tracciabilità dei flussi finanziari e di identificazione della loro provenienza nonché flussi informativi verso l'OdV

elastico, potenzialmente idoneo a ricomprendere nel novero dei reati presupposto qualsiasi fattispecie di reato, con il pericolo di una ingiustificata dilazione dell'area di responsabilità dell'ente. In definitiva, quindi, la Suprema corte di cassazione ha fermato, sinora, ogni tentativo di estensione della responsabilità dell'ente a categorie di reati non indicati tassativamente

te, quali i reati tributari. Del resto non sono pochi coloro che hanno manifestato perplessità di fronte alla possibilità di ricomprendere i reati tributari tra i reati presupposto dello stesso delitto di autoriciclaggio, vuoi per le difficoltà pratiche di individuare nella massa patrimoniale di un soggetto gli elementi costituenti «provento» del reato tributario, vuoi per l'espressione «ostacolare concretamente l'identificazione della provenienza» riferito alle modalità di commissione del reato di autoriciclaggio. E ciò in linea con l'orientamento

che si era inizialmente sviluppato con riferimento al reato di riciclaggio del denaro proveniente da reati tributari, secondo il quale in assenza di un vero arricchimento, non si sarebbe potuto parlare di denaro di provenienza illecita.

Piero Magri  
dipartimento penale  
R&P Legal

— © Riproduzione riservata —